

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

[Recensione a]: Tonröhren im antiken Gewölbebau. Mit einer Rekonstruktion des Schalungstragwerkes für die Trompengewölbe der Kobbat Bent el Rey in Karthago.

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1518886> since 2023-06-05T14:34:15Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

UNIVERSITÀ DI TORINO

Estratto da:

MESOPOTAMIA

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA, EPIGRAFIA E
STORIA ORIENTALE ANTICA

a cura del
Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino
per il Medio Oriente e l'Asia

XXX

1995



CASA EDITRICE LE LETTERE
FIRENZE

loro palazzi: i primi imperatori della "periferia" romana prendono in prestito il linguaggio architettonico delle corti ellenistiche per propagandare la loro ascesa al potere.

Un caso atipico di rapporti centro-periferia, è il caso di Seleucia sul Tigri, studiato da A. INVERNIZZI "Seleucia on the Tigris: Centre and Periphery in Seleucid Asia". Fondata da Seleuco I come capitale dell'immenso impero seleucide poco prima del 306/05 a.C., dopo pochissimi anni venne sostituita nel ruolo di residenza reale da Antiochia sull'Oronte. Nonostante la perdita delle funzioni di capitale, Seleucia continuò tuttavia a fiorire come principale città dell'impero. Appare evidente che la fondazione di Antiochia, o meglio della tetrapolis comprendente anche Seleucia Pieria, Laodicea e Apamea, non fu concepita come alternativa a Seleucia, ma come suo completamento. Se Seleucia rappresenta il centro ideale dell'impero, interamente immersa nel mondo orientale, pur conservando una netta matrice greca, la tetrapolis costituisce il trait d'union con il Mediterraneo ed il mondo greco. Solo avvenimenti storici, quali la progressiva perdita dei domini orientali e il sempre maggiore coinvolgimento nelle lotte in occidente fecero sì che Seleucia si venisse a trovare geograficamente in posizione periferica, senza tuttavia che a questa posizione geograficamente marginale corrispondesse una eguale marginalizzazione dal punto di vista economico, politico e culturale, tanto che, anche dopo essere passata in mano partica, continuò ad essere un polo d'attrazione, tanto che i nuovi governanti stabilirono la loro capitale a Ctesifonte. Poco si conosce dal punto di vista urbanistico della Seleucia ellenistica. Caratteristica sembra essere la concentrazione nell'area settentrionale della città dei principali edifici pubblici (il tempio, l'agorà, l'edificio degli archivi) e la divisione della città in due parti nettamente distinte da un canale. Due grandi strade parallele con andamento est-ovest, sottolineano la divisione in aree diverse della città e costituiscono un'anticipazione delle magnifiche vie colonnate tipiche delle città siriane di epoca più tarda.

K. BURASELIS in "Ambivalent Roles of

Centre and Periphery: Remarks on the Relation of the Cities of Greece with the Ptolemies Until the End of Philometor's Age" analizza le ambivalenti relazioni intercorse tra Tolomei e la madrepatria greca. Se infatti, dal punto di vista politico ed economico, il regno tolemaico per molte città in difficoltà diviene un punto di riferimento costante, è altresì vero che i sovrani ricercano costantemente il favore delle città della madrepatria per ottenere il riconoscimento ideologico del proprio potere. Un'analogia situazione si ritrova anche in campo culturale, dove il ruolo di centro culturale preminente rivestito da Alessandria è reso possibile soprattutto dal continuo afflusso di studiosi dalla madrepatria. Analogamente, l'apparato amministrativo e militare era largamente dipendente per il proprio funzionamento dal personale di origine greca. Se dunque da un lato la madrepatria greca dovette piegarsi a ricoprire un ruolo marginale e, spesso, dipendente, sia dal punto di vista politico che da quello economico, essa mantenne una notevole importanza per il prestigio derivante dal passato e come serbatoio sia di intellettuali che di personale affidabile.

G. SHIPLEY, in "Distance, Development, Decline? World-Systems Analysis and the 'Hellenistic' World" verifica l'applicabilità al mondo ellenistico dei sistemi di analisi elaborati da Wallerstein per spiegare gli stati moderni. Tale sistema si basa sullo studio dei "world-systems" vale a dire di entità caratterizzate da un'unica divisione del lavoro e dalla presenza di sistemi culturali diversi. Tali entità si dividono in "world-empires" se sono uniti politicamente e in "world-economies" se i legami sono di tipo puramente economico. Esaminando il mondo ellenistico alla luce di tali concetti, emerge che nessuna delle entità politiche di questo periodo può essere qualificata come "world-empire", in quanto, anche nel caso del regno Tolemaico o di quello Seleucide, il principale interesse del potere politico non converge sul commercio ma sugli aspetti militari. L'economia non sembra essere fortemente integrata; esiste una molteplicità di sistemi economici, talvolta collegati tra di loro. Anche l'esistenza di una reale perife-

ria è difficile da dimostrare: tanto in Egitto che nel regno Seleucide la periferia più che un concetto spaziale, sembra essere un concetto sociale.

T. ENGBERG-PEDERSEN, "The Relationship Between Intellectual and Political Centres in the Hellenistic World" parte dalla considerazione che durante il periodo ellenistico la mappa dei centri di potere politico non si sovrappone completamente a quella dei centri culturali, vale a dire che esistono centri politici che non divengono anche centri culturali e, viceversa, centri culturali che hanno scarso o nessun peso politico. Esaminando lo sviluppo dei principali centri politici e culturali del mondo ellenistico e l'atteggiamento assunto dagli intellettuali, in particolare i filosofi, nei loro confronti, l'A. arriva a riconoscere una legge, secondo la quale un centro politico può divenire anche un centro culturale se l'élite politica apprezza il prestigio sociale che deriva da una formazione culturale di tipo superiore. Tuttavia un centro può continuare ad esercitare un influsso culturale solo se le istituzioni da cui dipende questa educazione superiore possono operare in relativa autonomia rispetto al potere politico. Un riflesso di questa legge si può riscontrare nell'atteggiamento dei filosofi che, soprattutto nel periodo più antico, rimasero sostanzialmente estranei ai rapporti con il mondo politico, chiusi nelle loro più o meno istituzionalizzate scuole in Atene. Tale atteggiamento cambia radicalmente con l'avvento di Roma, quando saranno proprio dei filosofi greci, stoici, ad elaborare la teoria politica che giustifica il dominio di Roma sul mondo.

Infine, P. BILDE "Jesus and Paul: a Methodological Essay of Two Cases of Religious Innovation in the Context of Centre-Periphery Relations", verifica l'applicabilità del modello centro-periferia alla storia del pensiero religioso, riesaminando le predicazioni di Gesù e di Paolo di Tarso. L'A. ritiene di poter individuare delle tappe comuni all'interno delle due esperienze, per cui partendo da una situazione di marginalità e attraverso una crisi ed una reinterpretazione del pensiero tradizionale, si arriva all'elaborazione di un nuovo messaggio. Il processo è accompagnato da tre tipi di trasformazione: una trasformazione personale; una trasformazione dell'universo religioso tradizionale ed una trasformazione delle strutture geografiche, attraverso la quale la situazione di marginalità iniziale viene ribaltata e la Galilea, nel caso di Gesù, le città ellenistiche romane, nel caso di Paolo, rappresentano il centro del nuovo messaggio, mentre Gerusalemme ed il popolo ebraico divengono periferia.

Complessivamente i vari interventi hanno dimostrato come il concetto di centro-periferia sia un concetto estremamente relativo, nel senso i termini cambiano a seconda dell'ambito preso in esame. Non esistono quindi un centro ed una periferia assoluti e il mondo ellenistico, con il suo moltiplicarsi di centri di potere ed intrecciarsi di culture, ne è un ottimo esempio; tuttavia, proprio il corretto utilizzo di questo modello di analisi mette in risalto e permette di coglierne l'estrema complessità e la ricchezza di situazioni particolari.

P. MOLLO



CHRISTINE STRUBE, *Baudekoration im nordsyrischen Kalksteinmassiv*, Band I, *Kapitell-, Tür- und Gesimsformen der Kirchen des 4. und 5. Jahrhunderts n.Chr.*, Damaszener Forschungen Band 5, Mainz a.R., Verlag Ph. von Zabern, 1993, pp. XVI+288 con 21 figg. + 98 tavv. comprendenti 492 foto e 26 tavv. con 175 disegni — ISBN 3-8053-1407-8. DM 198.

Il contributo è dedicato all'esame della decorazione architettonica nell'area del massiccio settentrionale calcareo siriano dal periodo costantiniano a quello pre-giustiniano, scelta giustificata dal punto di vista dell'omogeneità dei problemi formali. Lo studio è evidentemente condizionato dalla possibilità di fare una lettura critica degli elementi mag-

giormente determinati stilisticamente, capitelli, portali e cornici, non altrimenti si spiega la scelta di incorporare i capitelli dall'esame complessivo degli ordini a colonne o a pilastri. Per altro l'A. mostra, grazie anche al lungo tirocinio sul luogo a partire dalla metà degli anni '70, una buona sensibilità nell'interpretazione formale degli elementi.

Dopo un rapido esame della storia degli studi, che mette in giusto rilievo l'apporto tutt'ora insuperato per originalità di impostazione dato da G. Tchalenko, l'A. passa in rassegna le trasformazioni delle classi in esame durante i primi tre secoli dell'era cristiana nelle aree di Antiochia e Apamea. Il tipo *corinzio normale* trova ampio spazio, ma necessariamente non è stato possibile in quest'ambito esaurire completamente alcuni problemi; a es. quello posto dal capitello di *Burg Baquirha*, a mio parere stilisticamente anteriore alla datazione fornita dal muro di temenos, del 161 d.C. (cfr. p. 10; tav. 1, f), e dai capitelli della strada colonnata di Apamea. Lo scarso numero di esempi riferiti a capitelli ionici rende conto della minore fortuna di questo tipo, che trova posto nella decorazione architettonica di IV e V secolo solo in versioni schematizzate e congiuntamente a capitelli tuscanici o a tronco di cono.

Un problema che interessa la decorazione architettonica di area siriana è quello dato dalla "discontinuità" nella trasmissione dei modelli decorativi a cavallo fra il III e il IV secolo d.C., fenomeno presente secondo Butler (H.C. BUTLER, *Architecture and Other Arts, Part II of the Publications of an American Archaeological Expedition to Syria 1899-1900*, New York 1903, p. 37 ss.) e avvertito in genere anche da Tchalenko (G. TCHALENKO, *Églises syriennes à Bêma*, Paris 1990) in particolare per il disegno delle modanature, e dato piuttosto, secondo l'A., dall'acquisizione di nuovi modelli compositivi fra la fine del IV e l'inizio del V sec. d.C., con la divisione dell'architrave in due o tre zone principali e l'abbandono a esempio del fregio con profilo a *cyma recta* o del profilo a dentelli.

Lo studio dei complessi monumentali, costituiti principalmente dall'architettura di

tipo chiesastico, secondo un ordine geografico per le regioni di Antiochia e di Apamea ha consentito all'A. di puntualizzare, nell'ambito dei problemi dati dall'introduzione dei colonnati ad arcate fra navata e navatelle, la trasformazione delle forme dei capitelli che, a parte i comprensibili influssi dati dai centri maggiori di sviluppo della cultura architettonica, e in particolare è ipotizzata una forte influenza di Antiochia, trovano un lessico autonomo e differenziato da zona a zona in rapporto con le tradizioni locali. La presenza di volta in volta di maestranze locali oppure metropolitane condiziona il trattamento degli elementi architettonici, secondo modelli che attingono in maniera più o meno forte dai tipi di tradizione classica. A tal proposito viene notata l'assenza di capitelli imposta o pulvinati, al contrario dell'area di più stretta influenza costantinopolitana, col ricordo al concio d'imposta dell'arco che viene cercato mediante la trasformazione della parte superiore del capitello, a formare un elemento a tronco di piramide rovescia nel caso dei capitelli di derivazione corinzia e di forma troncoconica per quelli di derivazione tuscanica. I capitelli di derivazione ionica mostrano la completa scomparsa del canale delle volute e la riduzione di quest'ultime a elementi connotativi, quasi come semplici "attributi".

L'opera di tre singole personalità artistiche, gli architetti Julianos, Marinos e Markianos, mostra il rapporto non interrotto coi modelli architettonici antichi, rivisti tuttavia alla luce dei nuovi problemi formali e di realizzazione posti dall'architettura del IV e V secolo. Julianos è la prima personalità innovativa, sia nella composizione generale degli edifici sia nella creazione di tipi originali di capitelli, come si osserva nella chiesa di Bred del 390-402 d.C., anche se qui si avrebbe comunque la contemporanea presenza di maestranze locali e metropolitane. Nella chiesa Qaşr el Banât si ha, per opera di Markianos, una accurata esecuzione dei motivi geometrici mentre quelli vegetali risultano più impacciati, secondo modelli che l'A. vede poi ripresi nella basilica di Qalblöze che si distingue comunque per il carattere sperimentale di alcune soluzio-

ni, come ad es. per le cornici correnti in facciata. L'influenza di Antiochia sarebbe visibile secondo l'A. nella costruzione di Qal'at Sim'an, non spiegandosi altrimenti la serie di innovazioni decorative introdotte nel complesso, tuttavia vi è anche osservata la presenza di diverse maestranze, come mostra il diverso trattamento nella decorazione dei quattro bracci dell'edificio.

Nella ricca veste tipografica del volume manca una semplice pianta topografica dei luoghi, che probabilmente avrebbe anche evidenziato la stretta vicinanza della regione a Aleppo, non citata dall'A. come possibile centro di influenza sull'attività delle maestranze. Per quanto riguarda appunto il problema dei rapporti delle maestranze di formazione metropolitana con quelle di ambito locale si ha, non ostante il notevole sforzo di precisazione espresso nel volume, una grave carenza data dalla quasi completa assenza di documentazione archeologica riferibile ad Antiochia, e questo fatto non rende particolarmente significativa l'ipotesi che quest'ultima metropoli sia il principale centro di formazione e irra-

diazione delle forme architettoniche regionali.

Partendo dall'assunto della diffusione dei motivi decorativi attraverso l'intervento delle maestranze metropolitane della regione l'A. trascura gli eventuali rapporti con le aree circostanti, che riterrei non secondari specialmente per l'area nord-mesopotamica, mentre è evidente, almeno per questo periodo, la scarsa se non nulla influenza di Costantinopoli.

L'impegnativo contributo risente di una certa pesantezza di impianto che forse sarebbe stato reso più snello da una forma maggiormente catalogica, abbandonando nel contempo l'esame complessivo dell'architettura degli edifici, che per fornire dati veramente innovativi dovrebbe impegnare in faticose riletture critiche delle fabbriche, possibili solo attraverso il rilievo interpretativo o attraverso la lettura stratigrafica. Il corredo grafico pur non raggiungendo livelli di eccellenza correttamente presenta l'indicazione dimensionale dettagliata dei profili.

N. MASTURZO



SEBASTIAN STORZ, *Tonröhren im antiken Gewölbebau: mit einer Rekonstruktion des Schalungstragwerkes für die Trompengewölbe der Kobbat Bent el Rey in Karthago*, Deutsches Archäologisches Institut Rom, Sonderschriften, Band 10, Mainz am Rhein, Verlag Ph. von Zabern, 1994, pp. IX+110 con 11 figg., tavv. 32 con 105 figg., 19 Beilagen — ISBN 3-8053-1494-9. DM 150.

Il volume rientra in una serie ormai numerosa di pregevoli edizioni di monumenti architettonici offertaci da studiosi di area culturale germanica; in particolare la ricca veste tipografica e l'estesa esposizione rimarcano la differenza con altri studi, pur interessanti, ma che in genere si trovano costretti in sedi anguste e frammentarie.

Il problema dell'origine e dei modi di

diffusione della tecnica costruttiva delle volte e delle cupole realizzate in tubi fittili è esaminato dall'A. sulla scorta della vasta bibliografia esistente sull'argomento, formata tuttavia da interventi su problemi relativi a singoli monumenti o gruppi di essi, e ove gli apporti di carattere più generale sono ormai superati a causa di dati più recenti. Un'utile precisazione iniziale riguarda la nota differenza fra cupole in calcestruzzo con inserimento di vasi laterizi, nelle quali si ha piuttosto un tentativo di alleggerimento dei rinfianchi unito forse al risparmio sul materiale, rispetto alla tecnica costruttiva in cui gli elementi fittili assumono la funzione portante principale. La storia degli studi trova spazio nella prima parte del volume, a partire dal XVI secolo, con l'occasionale notizia segnata sul disegno anonimo del distrutto Oratorio della Santa Croce in S.

Giovanni in Laterano (461-468 d.C.) e con le prime notizie dotate di attendibilità scientifica fornite nel 1748 da G.L. Amadesi sulla Cattedrale Ursiana di Ravenna. Nel XIX secolo si hanno rinnovate notizie sull'impiego dei tubi fittili nei monumenti ravennati e a queste si aggiunsero quelle sui monumenti romani. Nello stesso torno di tempo l'accumulo di dati originali offerti dalle ricerche archeologiche nelle Province africane propose il problema del modello di diffusione geografica della tecnica, definita come «bizantina» da Choisy ma poi assegnata al nord Africa. L'unicità del ritrovamento di Morgantina, datato alla fine del III sec. a.C. e il notevole divario cronologico con le attestazioni successive non consente tuttavia, come mette puntualmente in evidenza l'A., di considerare chiuso il problema.

Un aspetto non sufficientemente precisato è quello riguardante la differenza fra le due tecniche costruttive, solo all'apparenza simili, usate in periodo imperiale e in quello protobizantino; nella prima i tubi fittili sono adoperati per costruire una centina autoportante a guscio sottile per la gettata monolitica della volta in calcestruzzo, nella seconda i tubi fittili vanno a formare la parte effettivamente resistente della struttura tridimensionale. A questo riguardo si deve annotare che lo stato degli studi sull'architettura dei monumenti ravennati, che potrebbero offrire sicuramente dati innovativi, è piuttosto arretrato, mancando infatti per la maggior parte di essi rilievi attendibili delle piante e degli elevati.

Nella redazione del testo sarebbe stato preferibile un maggiore approfondimento cri-

tico del catalogo dei monumenti noti, che avrebbe giovato alla completezza della ricerca e risparmiato alcune ripetizioni, osservate soprattutto nelle note. Passando poi all'esame dei dati originali offerti dalla monografia riteniamo che con un'esposizione di carattere meno discorsivo la competenza specifica dell'A. avrebbe avuto modo di esprimersi meglio. In particolare le campionature offerte (p. 28 ss.), pure utili, non sono conformi agli standard statistici correnti.

La parte di ricostruzione sperimentale offre un ottimo esempio di come problemi interpretativi complessi possano essere risolti nella pratica di un cantiere laboratorio. Riguardo alla tecnica di modellazione al tornio degli elementi fittili la ricostruzione offerta è assai più convincente di quella proposta, forse piuttosto affrettatamente, da De Angelis d'Ossat («Palladio» 5, 1941).

Pregevole per completezza di indagine è la parte riguardante la volta a «trombe» angolari del complesso di Kobbat Bent el Rey a Cartagine. I dati sugli elementi fittili ritrovati sono offerti con completezza e approfondito è l'esame dei problemi di configurazione geometrica delle superfici voltate. Un buon esempio di restituzione grafica del monumento è offerto dalle tavole di disegno fuori testo, anche se risentono in maniera del tutto secondaria di un certo schematismo nell'indicazione delle misure, finalmente riportate, al contrario della maggior parte dei contributi archeologici anche recenti.

N. MASTURZO



PETER CHRISTENSEN, *The decline of Iran-shahr. Irrigation and environments in the history of the Middle East 500 B.C. to A.D. 1500*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 1993, pp. XI+351 con 16 figg. e 16 tabelle — ISBN 87 7289 259 5. DKK 350 (\$ 54).

In questo volume la decadenza dell'Iran-

shahr viene analizzata dall'autore con una visione che ricerca in fattori interni la spiegazione di una tale complessa modificazione. In passato il problema è stato spesso affrontato con un'ottica occidentale che ha privilegiato certi elementi, spesso esasperandoli, inibendo così una piena comprensione dell'evoluzione storica. I cambiamenti climatici, le invasioni